

## COMUNITA' PER LA VIA DELLA CONOSCENZA

### Voce nell'impermanenza

L'amore incondizionato è pura espressione dell'inutilità

**Soggetto:** Quando, di fronte alla realtà, vi dichiarate incompetenti perché non comprendete, perché non afferrate o perché non riuscite a dipanare un problema, che cosa mettete in risalto di voi stessi o dell'altro, se il problema è l'altro?

*Partecipante (1):* La manchevolezza e quindi anche il desiderio di perfezione.

**Soggetto:** Certamente, ma in questa maniera voi create anche un alibi a voi stessi, dicendo: *“Non serve che io capisca il problema, non serve che capisca me stesso, serve soltanto che rinunci a capire il problema e a capire me stesso”* purché questo non significhi rinunciare a essere se stessi. Ma se è vero che non dovete comprendere il problema e comprendere voi stessi ma dovete essere voi stessi, allora è evidente che quello che sto dicendo è in contraddizione ed è evidente che è negazione non appropriata. Ma, se è negazione non appropriata, allora che senso ha quello che sto dicendo, cioè che senso ha dirvi: non dovete comprendere un problema, non dovete comprendervi, ma dovete soltanto essere ciò che siete? Come è possibile essere ciò che si è, se non comprendendosi, se non comprendendo il problema e quindi comprendendo anche l'altro, almeno dal punto di vista di ciò che fa risuonare in voi?

Ma se tutto questo è vero, allora come è possibile che finalmente vi liberiate dalla pretese di essere qualcuno risolvendo problemi? Come è possibile pensare che ci si possa modificare veramente risolvendo problemi se ogni volta che risolvete un problema non fate altro che dire a voi stessi: *“Finalmente mi sono liberato. Finalmente ho attinto da qualcosa di più profondo. Finalmente ho sconfitto un mio limite”*? Non è possibile, se ci pensate bene. Voi dite che è un passo avanti, mentre è un passo indietro, ma potrei dire: non è un passo. Però detto a voi è un passo indietro e lo è nella misura in cui troppo spesso, in questo modo, vi dimenticate che non avete risolto un problema e che non avete compreso voi stessi, ma che avete soltanto esaltato qualcosa che è la conquista, che è la liberazione, che è il raggiungimento di qualcosa, che è la compiacenza per voi stessi. Ma se invece operate in tal modo con l'ottica di chi dice: *“Io non devo cambiare, non devo mutare e pur tuttavia qualcosa mi porta a mutare e a cambiare, e non interessa dove vado, non interessa dove sto, e non interessa chi è l'altro e non interessa chi sono io”*, e in quello stesso momento sorridete su tutto ciò, allora in quello stesso momento vi aprite ad uno spazio diverso. Ma, se vi aprite ad uno spazio diverso, che cosa succede dal vostro punto di vista?

*Partecipante (1):* Che abbandono la pretesa che ci sia un *io* che debba crescere.

**Soggetto:** Non soltanto. Succede che abbandonate le pretese che quel *io* possa avere una qualsiasi parte, anche minima, nel vostro processo di liberazione. E qualcuno di voi già si ribella, ma non importa. Non c'è liberazione fino a quando anche una parte minima del vostro *io* pretende qualcosa, perché allora la gratuità non c'è più. E quand'è che ci si realizza gratuitamente, non rispetto a se stesso, ma rispetto alla negazione di sé?

*Partecipante (1):* Quando abbandono ogni pretesa; quando non ritengo di dover essere io ad agire; quando ritengo che non ci sa nessun *io* che agisce.

**Soggetto:** Quando non soltanto ritieni che non c'è un *io* che agisce, ma che neppure l'azione che compi, neppure quella è protagonista di qualcosa. Niente è protagonista! Mentre il vostro pericolo è quello di pensare che, tutto sommato, non siete voi che agite per il vostro miglioramento ma che comunque l'azione porta ad un miglioramento. Da un certo vostro punto di vista è pur vero, ma questo insegnamento ha già abbandonato i punti di vista troppo limitati

per andare oltre, e quindi neppure l'azione è protagonista di qualcosa, perché, se l'azione fosse protagonista di qualcosa, allora quel qualcosa sarebbe di nuovo segnato da una non gratuità. Infatti, la gratuità non è frutto di una vostra benigna inclinazione che vi porta a dire: *“Io non sono, per carità, io non sono, chi agisce è l'Assoluto”*. Non è questa la gratuità; questo è mascherare la gratuità dietro un *io* sottile. La gratuità nasce quando nell'azione si è un accadere che non viene caricato di niente, di niente e di niente. E poiché non viene caricato di niente, lì c'è l'amore, anche quando non lo si riconosce.

E su questo devo spendere un po' di parole, perché nella vostra testa e nella vostra mente è conficcato un chiodo pervicace che vi fa dire: *“Più mi libero da me stesso, più l'amore si diffonde, più l'amore prende piede, più l'amore diventa puro”*. Parole al vento! Oh, figli cari, se poteste invece comprendere come tutto quello che succede è già puro e che, quando vi togliete la speranza ed il desiderio di diventare migliori e di essere uno con l'Uno, allora in quel momento, sì, comprendete quanto infinitamente esteso sia il divino amore. Perché lì coglierete che niente è trascurato, che niente è dimenticato, che niente è occultato agli occhi del Divino - per usare una vostra espressione - e che niente è immaturo, ma che tutto è già pervaso dello stesso gratuito amore. E non è un amore che giunge ad uno perché si migliori; e non è un amore che giunge all'altro perché si perfezioni. E' un amore che non coglie queste distinzioni o che non si allaccia a queste contrapposizioni. E' un amore che sorride su tutte le vostre contrapposizioni, che si cinge delle vostre contrapposizioni e danza, danza, danza sulle vostre opposizioni e saltella sui vostri opposti e sorride sulla vostra mente che dice: *“C'è da sperare soltanto che il male scompaia e che il dolore non ci sia più”*. E poi protesta, protesta, protesta ogniquale volta la vostra mente proclama che l'amore c'è soltanto quando ci si accorge, almeno, di essere anche non-amore.

Oh, figli cari, fino a dove potrò arrivare nel distruggere le vostre credenze? Fino a dove mi permetterete di arrivare? Ma se io vi dicessi che tutto quello che sto dicendo non è che artificio per farvi finalmente esplodere, cosa mi rispondereste?

*Partecipante (1):* Che è esattamente così.

**Soggetto:** Il che vuol dire che tutto quello che sto dicendo è soltanto uno strumento retorico per crocifiggere le vostre menti e non corrisponde invece alla realtà - che io pure intravedo - di un amore gratuito?

*Partecipante (1):* Quello che ritengo è che quanto avviene qui sia un grande gioco in cui ci siamo anche noi perché in questo momento ci è utile, e quindi lo prendiamo seriamente. Ma tutto questo è solo un modo - potrebbe essere un altro e sarebbe la stessa cosa - per uscire dall'auto-inganno nel quale noi siamo immersi.

**Soggetto:** E' un gioco ed è una cosa tremendamente seria ed io uso il gioco della negazione e poi della negazione della negazione soltanto perché mi serve. Eppure c'è un'affermazione che non si può eliminare e cioè che l'amore è gratuito. E, se l'amore è gratuito, dove va a finire la caratterizzazione che voi ponete sempre sull'amore? Per voi ogni azione deve servire a qualcosa, quindi dove va a finire questa caratterizzazione? Non è facile accettarlo, vero?

*Partecipante (2):* Non è facile, però che l'amore sia gratuito mi sembra del tutto condivisibile.

**Soggetto:** Ma portalo fino alle estreme conseguenze! Se l'amore è veramente gratuito, allora perché tu esisti, pur nell'ipotesi che tu sia qualcosa? Esisti perché hai un ruolo da qualche parte?

*Partecipante (2):* Ho sempre pensato che fosse così. Però adesso rispetto a questo sono molto confusa e credo che forse non abbia alcun senso.

**Soggetto:** Ha un senso fino ad un certo punto. Tutto questo discorso fila liscio fino a quando l'uomo accetta che il cosmo o che il creato - come altri dicono - sia un insieme di soggetti e di oggetti, ciascuno dei quali recita una parte utile agli altri. Ma nel momento in cui si capisce che lì dietro c'è una mente sottile che dice: *“Io comunque conto qualcosa, comunque servo a*

*qualcosa nel piano cosmico, nel piano divino, nell'amore incontaminato dell'Assoluto*", allora la risposta è: tu non servi, e sei, proprio perché non servi. E si comprenderà questa frase quando finalmente la mente sarà messa totalmente a tacere. Quando la mente sarà totalmente in silenzio, si comprenderà che: tu non sei, proprio perché non c'è niente, niente e niente che venga dato per una qualche ragione. Tutto ciò che accade è immotivato, se visto con occhi di chi non vuole sottolineare se stesso.

Se l'amore è veramente incontaminato, non è altro che pura espressione dell'inutilità: uno non esiste in quanto deve assolvere un compito, uno non esiste perché deve migliorarsi, uno non esiste perché deve progredire, uno non esiste perché deve scomparire. Invece, dal vostro punto di vista, uno esiste perché ha un compito, invece la via della Conoscenza dice: uno non c'è, quando accetta la propria inutilità. Ma se uno accetta la propria inutilità, dove vanno a finire aspettative e desideri? E, se si apre lo spazio all'inutilità, si apre lo spazio all'amore che si pone proprio lì, dove niente più si distingue. Voi distinguete nel dire: *"Quello è utile o quello non è utile. Questa azione è utile o questa azione non è utile. Io sono utile o io sono inutile"*. E poi la vostra mente tende anche a dire: *"Quando sono utile, amo; quando sono inutile, non amo. Quando è utile, lui ama, o comunque è espressione d'amore, quando non è utile, lui non ama"*. Invece, quando la realtà scompare nell'inutilità, appare il Divino nella sua essenza che si traduce nella totale gratuità.

*Partecipante (2)*: Ho sempre pensato che fossimo una manifestazione del Divino e mi risulta difficile accettare che questa manifestazione sia del tutto gratuita e sia una cosa avvenuta per caso.

**Soggetto**: Quel "per caso" per me è eguale a gratuito, ma non per te, poiché per te l'idea è che il Divino ama di un amore particolare o speciale ed anche che richiede al suo essere amato un altrettanto particolare amore ed una altrettanto particolare obbedienza ad un piano. Io voglio spostare più in là questa tua idea del Divino e ti dico che quel Divino che limiti in questo modo è invece molto più libero di quanto tu pensi. E quando il Divino dà origine ad una manifestazione - parlando sempre dal punto di vista del relativo - questa manifestazione non è fatta per né per un motivo, è per un perché e né per uno scopo. No, è fatta per niente. E quand'è che si può dire che un'azione è totalmente altruistica? Quando la si fa in nome di niente, pura espressione di se stessi, e nient'altro. E non importa se l'altro si comporterà secondo quanto ci si aspetta, oppure no, perché a quel punto non si hanno più aspettative e si amerà l'altro indipendentemente da ciò che l'altro farà, e l'azione dell'altro sarà amata così come essa è. Certamente l'uomo che ha la mente dovrà connotare quell'azione, ma non chi ama di un amore totalmente gratuito.

L'amore divino si esprime attraverso una totale gratuità che porta, come conseguenza, il fatto che niente abbia una ragione, e quindi, seguendo questa logica, quando qualcosa si trasforma per quale motivo o logica o perché si trasformerà? Non c'è un motivo, ma è pura espressione di qualcosa che avviene dentro quell'essere o quell'individuo o quella forma, che porta a mutare forma. Nient'altro, pura gratuità della trasformazione! E quando questa forma scompare, c'è un motivo o una ragione o un perché? No, è pura gratuità dello scomparire, poiché non c'è differenza fra l'apparire e lo scomparire. Certamente per voi c'è differenza, ma da un'ottica in cui si va alla ricerca della verità più profonda non c'è differenza: pura gratuità del nascere, pura gratuità del vivere, pura gratuità del morire, pura gratuita del trasformarsi, pura gratuità del conquistare, pura gratuità dello spogliarsi e del dissolversi. Anche questo è gratuito e, se succede, è perché qualcosa accade in quell'essere che lo porta a spogliarsi. Ma, fin quando quell'essere si spoglia perché decide che deve spogliarsi in nome e per conto di un processo di cambiamento, allora quell'amore non è ancora gratuito.

Dato che l'amore divino è totalmente gratuito, come risponderà questo amore divino a chi si trasforma secondo le proprie modalità o secondo i propri limiti o secondo la propria mente?

Risponderà allo stesso modo con cui risponderebbe se quell'essere fosse non-mente, ovverosia in modo totalmente gratuito. Ed è soltanto la vostra mente che di nuovo vede differenze e che vede magari un Dio che ama più intensamente chi è diventato non-mente - che poi a quel punto non è più *lui* - rispetto chi invece è ancora molto protervo. E' un amore gratuito! Ma quando l'amore totalmente gratuito entra nella scena dell'uomo, provoca qualcosa il suo agire? No, non ha alcuna importanza, perché, se l'amore è veramente gratuito, non hanno importanza le conseguenze di un'azione. Certamente per voi hanno importanza, ma perché le vostre azioni sono sempre, sempre, sempre, risposta alle azioni degli altri e a come valutate le azioni degli altri. E poiché la vostra mente inevitabilmente misura e valuta le azioni degli altri, la vostra risposta non è mai completamente gratuita. Mai, mai, mai!

Poi, quando la gratuità diventa aspirazione, allora la gratuità fluisce, così come fluisce il vostro nascere e il vostro morire, cioè alla stessa stregua: nasce dal niente e finisce nel niente, un niente non inteso come inesistenza di qualsiasi realtà; quel nasce dal niente significa che non ha motivo per nascere e non ha motivo per morire: avviene, avviene e avviene!

**Marina:** Non è possibile, fratelli e sorelle cari, introdurre questa questione se non facendo una piccola ma importante digressione. Che cos'è che vi fa dire che il vostro amore è limitato? Che cos'è che vi fa dire che la vostra azione è limitata? Che cos'è che vi fa dire che il vostro amore è interessato? La mente, la mente e la mente! Che cos'è che vi fa dire che quell'amore è totalmente gratuito ed è totalmente libero da ogni interesse? La mente, la mente e la mente! La differenza sta solo nel fatto che, nell'amore totalmente gratuito, si è consapevoli che nell'amore interessato c'è la mente; solo in questo. Ciò significa che, nel momento in cui si lascia andare ogni limite perché lo si comprende e non lo si trattiene, si è amore gratuito, e quindi non c'è differenza nelle azioni così come voi le concepite; certo che poi c'è differenza, ma non nel modo in cui voi le concepite.

Se ci pensate bene, per voi l'azione è il risultato di un'intenzione, e quando valutate un'azione non potete prescindere dalle intenzioni o dalle motivazioni. Quindi non potete giudicare un'azione senza prendere atto e senza considerare motivazioni di intenzioni. Ma se si considera l'azione di per se stessa, cioè esente dalle motivazioni, non si può dire più di tanto. Esempio: voi dite che un omicidio può essere legittima difesa, può essere liberazione per l'umanità da un prepotente o può essere impedire ad uno di fare del male. Quindi, se si libera un'azione dalle motivazioni, dal vostro punto di vista non è possibile concludere niente. Ma, dal punto di vista di chi ama gratuitamente, ogni azione è come se non avesse intenzione - e so che non comprendete fino in fondo - il che vuol dire che quell'azione, l'omicidio, è un'azione e che, quando si guarda alle motivazioni, si guarda a dei limiti. Ma, se si lasciano cadere i limiti, l'azione torna ad essere azione.

E che cos'è l'omicidio come azione? Niente, niente, e so che voi non aderite a questa prospettiva. Che cos'è l'omicidio, se guardate l'azione? La morte di una persona. Come muore? Per mano di un'altra. Perché muore? Non si sa. Quale è stata la causa? Qualcun altro. Però la motivazione dell'altro per voi cambia il senso dell'azione, mentre per chi ama gratuitamente non altera niente dell'azione: l'azione è *ciò che è*, e chi ha colpito è in ogni caso limitato nella sua comprensione. Ma se nel fare quell'azione egli ha tolto le connotazioni, perché non le ha, voi potete condannarlo? Non è possibile. Voi direste che non sa distinguere tra bene e male. E qui so e sento che le vostre menti si stanno interrogando dove voglio andare. Seguitemi, perché non sarà facile accettare.

Quindi, tutti i vostri giudizi sulle azioni nascono dal considerare le motivazioni e da quello che voi comprendete delle vostre motivazioni e delle motivazioni dell'altro. Se, ad un certo punto, abbracciate le motivazioni e le azioni di un'unica unità in cui l'azione è *ciò che è* e le motivazioni sono *ciò che sono*, che cosa succede?

*Partecipante (3):* Che non vedo più l'omicidio.

*Marina:* No, che non vedete più la connotazione che voi date dell'omicidio: voi vedete un omicidio, ma non c'è più quella connotazione che voi ponete. E se scoprite che ogni motivazione limitata non può che accompagnarsi ad un'azione limitata, e che tutte le azioni limitate non possono che accompagnarsi a delle motivazioni, potete concludere che ogni cosa che accade è limitata solo quando andate a considerare le motivazioni, solo quando esistono le motivazioni e solo quando le motivazioni si insinuano. Ma, se le motivazioni non ci sono più, a quel punto che cosa potrete dire di un'azione?

*Partecipante (1):* La guardo.

*Marina:* La guardi e l'ami. E voi mi direte: "*Ma come posso io amare un omicidio?*". Eppure, quando si tolgono le motivazioni, rimane una povertà di ciò che, invece, nella sua essenza non è che amore. Voi mi direte: "*Questo vale per chi agisce essendo già amore gratuito, ma se io devo valutare l'azione di chi non è amore gratuito, ma è amore interessato o è disamore, non posso non distinguere, o magari non contrapporre*". Questa è una visione molto e molto umana. Quando l'amore è gratuito, ama gratuitamente anche gli orrori, non le motivazioni, ma gli orrori. Attenti: non le motivazioni degli orrori, ma gli orrori! Ma voi non avete il coraggio di entrare in questo "ama gli orrori".

*Partecipante (1):* Ma se è amore gratuito perché non ama le motivazioni?

*Marina:* Perché nel momento in cui si è amore gratuito le motivazioni appaiono semplicemente come vento che va, vento che va, e quindi non sono, non sono e non sono. Ed allora si vede che le motivazioni sono soltanto vento che va. Ma uno potrebbe dire: "*Anche le azioni sono vento che va*". Certamente, ma le azioni producono un concatenamento di fatti che porta tutti voi ad esercitare di nuovo le vostre menti, mentre io non sono qui per rinforzarle ma per metterle in crisi. Io non amo le vostre motivazioni, però non so cosa vuol dire non amarle e dico che non le amo soltanto per farvi intendere come le vostre motivazioni abbiano dei limiti; comunque, nel momento in cui le considero, so già che entro in una prospettiva che porta ad una valutazione e, per staccare la valutazione, devo togliere, togliere, togliere le motivazioni, però so che ci sono, e non posso dire che non ci sono.

Ma quando si riesce ad amare gratuitamente non si guarda più alle motivazioni ed ai limiti. Se si guardasse ai limiti, si dovrebbe dire: "*Quell'azione è limitata. Quell'azione colpisce qualcuno. Quell'azione ferisce*", e quindi si dovrebbe dire, perseguendo i vecchi sentieri, che si ama nonostante la vostra limitazione. Invece io sto dicendo che l'amore gratuito ama, ama, ama e non c'è più quel "nonostante". Nell'amore gratuito ogni motivazione scompare ed ogni azione ad un certo punto scompare, ma allora siamo in un altro campo: siamo al di là del relativo. Mentre nel relativo c'è l'azione, c'è il succedersi delle azioni, ci sono gli accadimenti e, se si vogliono accettare gli accadimenti per ciò che sono, si devono togliere le motivazioni. Ed è per questo che dico che le motivazioni non sono oggetto né del mio amore né del mio non-amore; non sono oggetto: scompaiono. Ma se io devo parlare a voi in altri termini più aderenti a voi, allora dico: state attenti alle motivazioni, guardate alle motivazioni, guardate alle azioni che fate e guardate ai risultati delle azioni per capire chi siete!

Se poi si vuole andare al di là di tutto questo si deve dire: nell'amore gratuito tutto viene condotto all'unità del *ciò che accade* in cui la motivazione scompare. E allora tutta l'azione acquista il sapore della magnificenza, quindi anche l'orrore. Io so che voi non siete proprio d'accordo, ma non importa, andremo avanti per questa strada così insolita e così strana. Qualcuno di voi potrebbe anche pensare: "*Ma allora l'Olocausto cosa è stato, dal punto di vista dell'amore gratuito?*". E' stato un fatto, ed io non lo potrei raccontare in questo modo se vi avessi incontrato oggi per la prima volta, e dovrei invece dirvi: è stato non-amore, non-amore e non-amore. Però oggi vi dico che è stato un fatto ed è la vostra mente che si ribella e dice: "*E' stato protervia*". L'amore gratuito ama anche gli orrori, non le motivazioni e non ciò

che li ha prodotti, dato che lì è scomparso. Infatti, soltanto se si fanno scomparire le motivazioni si può allora amare, amare l'orrore. E quando dico "amare", non dico una parola diversa da "accettare". L'amore non è sentimento, non è dire: "Ah che bello!", o non è dire: Ah, che buono! Ah che bravo!". Questa è solo una valutazione, ma voi rischiate di fare questa confusione.

L'amore vero, gratuito, è spogliarsi di queste definizioni e cacciarsi lì, nel mistero dell'accadere. Proprio nel mistero! E se si abbraccia il mistero dell'accadere e lo si priva delle motivazioni che l'umano pone, certamente si coglie la bellezza dell'orrore. So che voi non la cogliete e difficilmente potete dire: "L'omicidio è una bellezza". Ma io vi dico che l'omicidio, nell'amore totalmente gratuito, è *ciò che è*, e basta". Voi dite che è fine di una persona, mentre è fine gratuito, nient'altro che questo.

*Partecipante (4)*: E allora la tortura è una meraviglia!

**Marina**: Quando l'uomo vuole far del male al proprio simile, può usare mezzi estremamente raffinati fino al punto di far impazzire per il dolore un'altra persona. Di fronte a questo argomento si può parlare in due modi, poi scegliete voi quello vicino al vostro modo di intendere la realtà più profonda. Il primo dice: non so cosa ha condotto quegli uomini a perpetrare un tale misfatto; si può solo dire che ciò che compiono ritornerà a loro in un qualche modo. E si può poi dire all'altro: cerca di essere quanto minimo indulgente, se mai ci riesci. Ma se anche non ci riesci, ciò che uscirà dalla tua bocca, in termini magari anche di vituperio contro colui che ti fa così male, lo si può capire e non avrà grandi conseguenze nel tuo cammino interiore. E comunque tutto questo non è che da condannare.

Ma si può anche parlare in un secondo modo, che è questo: chi mai può giudicare coloro che colpiscono? Chi mai può giudicare colui che viene colpito? Ci si trova solamente davanti ad un fatto: l'uno viene colpito, altri colpiscono; uno riceve l'azione, l'altro la compie. Si guarda l'uno e l'altro con amore gratuito e non si fanno distinzioni, alcuna distinzione. Oh, certo, se poi si deve parlare agli altri si potrà dire così: l'amore porta a interrogarsi sulle proprie azioni, porta a chiedersi perché, porta a superare anche i perché che ci si crea e ci si dice di momento in momento, per giungere alla profondità del perché. Se voi farete questo, scoprirete che non è possibile offendere. Però io amo indistintamente l'uno e l'altro. E tu dirai: "Ma non ami l'orrore!". Allora io ti risponderò: quello è orrore, e io amo l'uno e l'altro così: nel fatto che esprime questo orrore. Perché non potrebbe esserci il colpire se qualcuno non fosse colpito, sono legati inscindibilmente, e questo è l'orrore.

Eppure in quell'orrore io vedo soltanto il *ciò che accade* e sorrido sul *ciò che accade*, non giustificando l'azione. Potrò poi anche fare una campagna contro chi colpisce - non importa - ma prevarrà sempre quest'unica affermazione: loro sono ciò che sono e l'amore non distingue. Poi, ben vengano tutte le azioni che uno può fare per impedire che questo avvenga, e le si possono fare con l'ottica di dire "Loro sono ciò che sono" oppure con l'ottica di dire "E' male, è brutale, è perverso"; ed allora quelli che voi chiamate i risultati dell'uno e dell'altro atteggiamento sarebbero profondamente diversi. Per cui, sì, anche la tortura diventa ciò che accade e, se diventa *ciò che accade*, si sorride su *ciò che accade*; non si sorride su chi colpisce, non si sorride su chi riceve il colpo, ma si sorride su *ciò che accade*, ed è diverso.

**Soggetto**: Questione molto provocatoria a cui rispondo così: che importanza ha se uno tortura e l'altro è torturato? Nessuna. E so che vi scandalizzate, ma vado avanti. Che importanza ha? Tantissima. Dipende dal punto di vista: se il punto di vista parte dall'amore gratuito, nessuna distinzione può essere fatta, nessuna, nessuna e nessuna. Però, nel momento in cui fate le distinzioni, allora entra una limitazione. E non importa se la frase che ora dirò risuona dentro di voi in modo molto e molto problematico, ma urge dirla perché urge andare fino in fondo al nostro messaggio: amate l'orrore, non in quanto orrore ma in quanto *ciò che accade*. E amarlo

non significa avvalorarlo, non significa essere d'accordo con ciò che accade, non significa essere accondiscendenti con ciò che accade. No, poiché tutto questo sa molto di umano. Amare *ciò che accade* significa inchinarsi di fronte a *ciò che accade* e vedere in esso una radice profonda che va al di là dell'apparenza dei fatti; significa scontrarsi col mistero; significa chinare le proprie menti al mistero e proclamare che di fronte a *ciò che accade* non c'è possibilità di fare alcuna distinzione.

Però c'è una possibilità, questa sì: nel momento in cui tu sei un uomo che agisce, puoi insorgere di fronte ad un abuso, certamente, ma insorgi spinto dall'amore gratuito e non spinto da un amore parziale. E, se insorgi spinto da un amore gratuito, allora il tuo comportamento potrà anche essere pervicacemente forte rispetto al sopruso, ma mai e poi mai smetterai di abbracciare nell'amore sia l'uno che l'altro. Per voi è estremamente difficile capire che cos'è questo amore, perché per voi l'amore è sentimento, perché per voi l'amore è comprensione, perché per voi l'amore è immedesimazione nell'altro. Io vi dico che tutto questo è pur vero ma è parziale. L'amore nasce dal fatto che voi non avete più niente, niente e poi niente da dire rispetto all'altro.

*Partecipante (4)*: Ma se insorgo, per prima cosa valuto e faccio distinzione, non accettando quello che accade senza valutare la situazione. Se insorgo, vuol dire che voglio impedire che questo avvenga, è come un mettermi contro quello che avviene.

**Soggetto**: Se avviene un sopruso, niente impedisce che si dica che sta avvenendo un sopruso, ma non si colora il sopruso di tutto ciò che le vostre menti colorano. Non si dirà mai che non c'è un sopruso, ma si dirà che c'è un sopruso. E se qualcosa sorgerà dentro un individuo che affiderà a lui il compito di smascherare il sopruso, egli lo smaschererà, ma tenendo ben presente che in profondità il sopruso non è diverso, dal punto di vista di ciò che accade, da un atto di dedizione. Ciò vuol dire che poiché quell'essere ha a che fare con soggetti che hanno una mente, quindi che hanno motivazioni, lui terrà conto di questo fatto, terrà conto che le loro azioni sono motivate, che sono guidate dai giudizi e sono guidate dall'istintualità. Ed allora parlerà un modo tale che possa essere colto da quegli uomini.

Se io qui parlo così, è perché qui posso; non potrei mai parlare così al di fuori di certi ambiti: sarei frainteso. E quindi ben venga il fatto che un essere insorga contro il sopruso, però insorgere non vuol dire condannare l'altro per ciò che è, ma vuol dire semplicemente sottolineare che nell'azione c'è una motivazione, e quindi cogliere la motivazione che c'è. Ma dentro di lui l'uno e l'altro *sono*, nient'altro che *sono*. Ovverosia l'amore è gratuito. Può anche succedere che, di fronte a molteplici abusi, quell'essere possa essere colto da una spinta interiore che lo porta a farsi propugnatore d'un processo attraverso il quale mette in luce in continuazione le intenzioni e le motivazioni, ma con un'ottica ben diversa dalla vostra, cioè con l'ottica di chi abbraccia l'uno e l'altro, non potendo non dire che dentro l'azione c'è una motivazione, ma dicendo anche che pure in loro - nell'uno e nell'altro - al di là della motivazione, c'è l'amore gratuito. E quindi ciò che si farà nel concreto sarà determinato da qualcosa che non è possibile dire oggi, perché soltanto facendone esperienza - se mai si può dire esperienza - si conoscerà cosa è possibile fare o cosa si dovrà fare allora. Ma nell'amore gratuito le motivazioni scompaiono e si coglie ciò che accade, ben sapendo che gli altri non colgono ciò che accade, ma le intenzioni, e colgono l'apparenza di ciò che è l'uomo. Ed allora, sì, uno può, se qualcosa insorge dentro di lui che lo guida a questo, sottolineare le intenzioni, non per condannarle, non per giudicarle ma per parlarne, così come io sto parlando a voi e come io v'ho parlato spesso delle vostre motivazioni; alla stessa stregua.

*Partecipante (4)*: Ma allora si può intervenire, si può interferire senza però giudicare, portata dall'amore gratuito?

**Soggetto**: La cosa per voi più difficile da capire è come un amore gratuito possa anche operare e dichiarare che uno deve essere preso e magari anche messo in carcere. Per voi questo

non è comprensibile perché per voi significa immediatamente distinguere: l'uno è migliore, l'altro è peggiore.

*Partecipante (4):* E più comprensibile così che non il *non agire*.

**Soggetto:** Nessuno ha mai detto che chi comprende la radicalità dell'*essere* non agisca, ma toglie le motivazioni degli altri e le proprie, perché non ci sono più. Però, quando agisce, non può prescindere dalle motivazioni degli altri, mentre se vuole capire l'essenza deve toglierle. Infatti, se io voglio comprendere radicalmente chi siete voi, devo togliere le vostre limitazioni, devo togliere le vostre motivazioni, e soltanto allora capisco chi siete, e soltanto allora posso amarvi indistintamente. Ma se voglio parlare a voi, non posso prescindere dal fatto che avete una mente che opera e che è specifica di ciascuno di voi. Quindi, se dovessi operare fra di voi, non potrei prescindere da questo e non potrei non tener conto della vostra mente. Ma quando parlo in una certa maniera è perché voglio andare al di là di come parla la vostra mente, e voglio andare lì, alla radice. E quando dico: amate l'orrore - quando l'amore è gratuito potete arrivare a questo - non vi dico: amate le intenzioni di chi uccide o non vi dico: amate il dolore di chi viene percosso. E' ben altra cosa! E fino a quando la vostra mente sarà preda della distinzione fra bellezza ed orrore mai e poi mai vi imatterete nell'amore gratuito. Ed allora ben venga la provocazione nel dire "amate l'orrore", che non significa aderire all'orrore, ma significa cogliere che anche l'orrore è carico di una profondità che è amore, ma che non può non rappresentare anche il limite dell'uomo.

**Ananda:** Sarebbe lungo descrivere a voi perché oggi noi abbiamo condotto il discorso in questo modo. Il motivo predominante è che siamo convinti che molti di voi non siano ancora vicini alla prospettiva che stiamo per dare, una prospettiva che toglie molte delle vostre rassicurazioni, molti dei pilastri che giustamente avete eretto per spiegarvi ciò che siete. Uno di questi pilastri è la speranza di maturare ed un altro è l'amore che è stato definito "interessato". Ma da un'altra parte ancora il motivo era quello di farvi comprendere come dietro la questione dell'amore interessato e dell'amore gratuito - e quindi della cessazione della speranza - ci fossero dentro di voi molte e molte difese, perché radicalizzare il concetto dell'amore gratuito significa farvi avventurare su un terreno che non è proprio di un uomo che si culla ancora nella mente.

Noi comprendiamo le vostre difficoltà e siamo d'accordo che parlare in un certo modo presenta degli aspetti assurdi, ma non possiamo stancarci di ripetervi sempre la stessa cosa e cioè che noi non siamo qui per cullare i vostri sogni, per cullare le vostre speranze, per cullare le vostre aspettative. E quindi vi invitiamo a riflettere un po' meglio su ciò che vi abbiamo detto quest'oggi e in particolare sull'aspetto dell'amore gratuito e di tutto ciò che invece la vostra mente continua ad affermare sul Divino e sull'amore da parte del Divino e sull'amore da parte vostra verso gli altri, nel momento in cui aspirate al Divino.